Lunedì 27 Giugno 1898 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XXII — N. 151.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Associazioni: In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno, per Soci con diritto ad inserzioni, un anno . . . L. 24 per gli altri . . . . . » 18 semestre, trimestre, mese in proporzione. - Per l'Estero aggiungere le spese postali.

Inserzioni: Le inserzioni di annunzi, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento, ecc., si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, Numero 10 — Udine.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche. — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabacchi in Piazza Vittorio Emanuele e Mercatovecchio. — Un numero cent. 5, arretrato cent. 10.

Col primo di luglio

s'apre nuovo periodo d'associazione

alla **Patria del Friuli** ai

prezzi indicati in testa del Giornale.

QUESTIONE DI PROGRAMMA?

A noi le gare miserrime ed ignobili, di cui ora i maggiorenti della Politica dànno all'Italia spettacolo triste, dèstano sdegno ed insieme pietà, e lo stesso sentimento nostro è condiviso dalla maggioranza assennata del Paese.

Invano, invano tentasi di far credere che i dissensi vivissimi abbiano origine dalla diversità di *programmi di Governo*. No, no; i dissensi, che sembrano ancora inconciliabili, derivano da cupido ambizioni e da gelosie insane.

Dopo quanto accadde in Italia; dopo repressioni necessariamente violenti, a che disputare circa il programma riparatore? Siano quali si vogliano i futuri Ministri, *unico deve essere il programma* nella sua essenza. E l'essenza del programma viene imposta dallo Statuto; quindi *libertà con l'ordine*, ed i Ministri dovranno custodire la *libertà* e securare l'*ordine pubblico*.

A che dunque *quistione di programma*? I limiti ed i metodi sono segnati dallo stesso Statuto; soltanto su menomi particolari le opinioni potrebbero essere discordi.

Dopo l'esame delle Autorità politiche giudiziarie sugli atti pervenuti in loro mano delle tante Associazioni disciolte, dopo i processi de' Tribunali militari e le sentenze contro imputati famosi, come si direbbe ancora difficile determinare la verità circa le rivolte e gli altri eccessi delittuosi? E se, su quelle e su questi si è fatta la luce, come litigare circa i rimedj?

Richiamandoci alla reverenza verso lo Statuto, escludiamo ogni pensiero di *riazione*; ma non è *riazione* il ritornare alla interpretazione sincera della Legge fondamentale.

Gli errori di tutti i Governi, di Destra e di Sinistra, non sono ormai un'incognita. Dalle dispute di tanti anni, nella Stampa ed in Parlamento, se ne sa abbastanza. Dunque? Dunque l'Italia oggi abbisogna di Ministri (preferibilmente chiamati all'alto ufficio per la speciale competenza e per l'autorità del nome) che comprendano la straordinarietà della situazione, e sentano di possedere animo forte per vincere le resistenze, da qualsiasi parte sorgano, ed affetto leale ed immutabile verso le patrie istituzioni. =

Parlamento Nazionale.

Senato del Regno.

Seduta del 25.

Presidenza: vice-presid. GUARNIERI.

Luzzatti presenta i progetti di legge: Proroga degli effetti della legge riguardante la riduzione temporanea del dazio sul grano; esercizio provvisorio degli stati di previsione per l'esercizio finanziario 1898-99 e altri.

Approvasi l'urgenza per l'esercizio provvisorio.

Camera dei deputati.

Seduta del 25. — Pres. BIANCHERI.

La convalidazione dei regi decreti 29 maggio 1898 per il mantenimento in vigore fino al 10 luglio 1898 delle disposizioni della legge 11 febbraio 1898 N. 26 e per l'abolizione temporanea del dazio sul grano e sulle farine di grano, ebbe voti favorevoli 194 e 41 contrari.

Approvasi che la Camera sospenda le sue sedute, dando al presidente facoltà di convocarla.

CORTE D'ASSISE DI UDINE.

L'assassinio di Aviano.

Presidente comm. Vanzetti.

Giudici: avv. Triberti e Zanutta.

Pubblico Ministero: Sostituto Procuratore cav. Castagna.

Accusati e difensori: Arturo Penzi, difeso dall'avv. Giovanni Levi; Giov. Batt. Penzi, difeso dall'avvocato Emilio Driussi; Riccardo Penzi, difeso dall'avv. Etro di Pordenone. — I tre accusati, sono fratelli.

— L'esattore Fancesco Camilotti ed i figliuoli dell'assassinato Giovanni Stefinlongo, Emilio d'anni 39 ed Elisa di 46, costituironsi Parte Civile con gli avvocati Marigonda di Venezia (iscritto quale procuratore presso quella Corte d'Appello) e Giov. Batt. Cavarzerani di Sacile.

—

Continuazione

della seduta pomeridiana di venerdì.

E si ritorna alla sera del 20 dicembre.

Presidente. Riguardo al Battista Penzi, quali sospetti ha ella formulato?

Sig. Camilottti, teste. Rimosso il cadavere, si vide la immane ferita al capo. Eravamo presenti io e il Pighin. L'Arturo era uscito. E quando uscimmo anche noi, lo vedemmo ch'erasi ritirato in fondo al cortile, con Giov. Battista. Ricordo che il Pighin disse: «— Altro che taià la gola!... Se vedessi la testa come che la xè spaccada!. — Arturo disse semplicemente: «— Ah sì! —»; il Battista restò impassibile.

— Un giorno, il Battista non investì lei per i sospetti ch'ella aveva contro Arturo?

— Fu negli Uffici della Pretura di Aviano. Ero stato interrogato dal Giudice Istruttore, nella stanza del vicecancelliere. Discendendo, il Giovanni Battista mi investì, dicendomi: «— Come ha deposto lei, contro mio fratello? Cosa sa lei contro mio fratello?...» — Me lo disse risentitamente.

— Crede che avesse udito quanto ella aveva deposto al Giudice?

— Credo di sì... che fosse stato ad origliare.

— Ha parlato di chiavi, con lei?

— Con me, no.

— Quante chiavi della porta c'erano?

— Per quanto so, una sola.

— E su Riccardo, ebbe qualche sospetto?

— Nulla.

Avv. Driussi. Quando cominciarono in lei i sospetti a carico del Giovanni Battista?

Teste. Dopo: per il suo contegno in quella sera, dopo rimosso il cadavere...

Avv. Driusssi. Ma lei non sapeva, allora, che il Battista avesse già avuto dall'Arturo la confidenza ch'era stato lui a commettere il delitto!...

Teste. Poi, mi pareva impacciato... collegavo i fatti precedenti pei quali anche il Battista doveva nutrire rancore contro lo Stefinlongo... Quel suo contegno, insomma...

Avv. Driussi. Dunque, se sono pallidi si sospetta perchè sono pallidi; se parlano, perchè parlano; se tacciono, perchè tacciono!...

Presidente. Egli ricordava le parole dello Stefinlongo: che aveva paura dei Penzi...

Avv. Driussi. Non dei Penzi: ma di Arturo, Eccellenza.

Dei *colloqui misteriosi* nella braida, e nè della *mannaia scomparsa*, il teste nulla sa.

Avv. Driussi. Quando, letto il telegramma, annunciante la morte dello Stefinlongo, la sua signora disse: «— Chi sa che non sia sta Penzi ad ammazzarlo? —»; a chi alludeva?

— Ad Arturo.

Avv. Etro. E del Riccardo, ha mai sospettato?

— Io sospettai di quelli che avevano rapporti di ufficio con lo Stefinlongo: l'Arturo e il Battista.

Avv. Cavarzerani. Al teste, non fu raccontato da suoi agenti qualcosa riguardo alla questione delle chiavi?

— Sì: mi raccontò il Pighin che Giovanni Battista un giorno si presentò nell'esattoria a domandare come fosse la storia della chiave. Pighin rispose: «Mi l'ho vuda da Zanot. —» E il Giovanni Battista, voltandosi, coi pugni stretti, verso il banco dove stava lo Stefinlongo, disse con astio: «— Fiol d'un can d'un vecio! no te gà da esser morto quindese anni primai!.. «— E usci, sbattendo la porta.

Accusato Battista Penzi. Io non dissi quelle parole per astio, ma per dispiacere. Se lo Stefinlongo fosse morto prima, non sarebbe successo quello che è successo. *(Mormorio del pubblico; il Presidente scampanella!.* Riguardo poi al fatto che il signor Camilotti disse che io lo ho investito per le scale, dirò che ero andato a portar una lettera al Procuratore del Re per domandar grazia per mio fratello; e che trovai sulla porta la guardia che mi proibì de andar avanti. No podevo quindi sentir quel che diceva davanti al giudice il signor Camilotti... Io non potevo investirlo risentitamente, quindi, come lui dice; volevo solo esprimere il mio dispiacere... Domando poi che venga letta una lettera dello Stefinlongo a me... Deve trovarsi lì...

Leggesi questa lettera: in essa, lo Stefinlongo *tratta* Giovanni Battista Penzi di maleducato, caparbio, violento...

Presidente. Non è dunque un elogio per voi!

Avv. Driussi. Ma neanche un disonore!

Battista Penzi. Non mi si accusa dei furti, come accennò il signor Camilotti!

Presidente. Ma dei furti, nessuno parla più. Foste assolto dalla giustizia.

—

Leggonsi infine i numerosi esami del signor Camilotti.

Naturalmente, anche durante questa lettura si fanno varie contestazioni e il signor Camilotti può dire di esserne stato bersagliato la sua parte! Notiamo per semplice curiosità, che una donna, la quale era stata balia del signor Giuseppe Fabris di Udine, agente della ditta Lodovico Diana, disse che a uccidere lo Stefinlongo doveva essere stato il Penzi: il teste lo apprese un dì, senza neanche volerlo, trovandosi a Udine.

Anche negli interrogatori, si parla di *biglietti misteriosi* che l'Arturo ed il Battista si scambiavano stando in Ufficio. Battista ne riconosce uno solo come proprio dei tre che si presentano: vi si avverte il fratello Arturo della scoperta (fatta dallo Stefinlongo) di bollette alterate.

Arturo Penzi domanda al teste se ha ricevuto una sola o più lettere sue.

Teste. Credo più di una, ma non ho conservato che quella.

Arturo. Giacchè il signor Camilotti ha detto che lo Stefinlongo aveva tanta paura di me, come spiega l'anomalia che proprio lo Stefinlongo andasse in giro a sparlar de mi? a dir che mi avevo rubà 1500 lire? Come la spiega?

Teste. Oh insomma! Io ho deposto quello che so e non altro, e non posso andar a spiegare quel che faceva o diceva un altro!..

Avv. Levi (al Presidente). Anche oggi l'Arturo Penzi ebbe un accesso, più lieve di ieri. Pregherei quindi che fosse richiamato il dott. D'Agostini per sentire come l'accusato passò jeri e la notte.

Presidente. Ma è andato via. Ad ogni modo, ho qui una sua relazione... La leggerò.

Finalmente il signor Camilotti può accomodarsi, e viene introdotto il teste

I figli della vittima.

Stefinlongo Emilio

figlio dell'assassinato, falegname, ammogliato con due figli, da Badoia.

— La mattina del 20 dicembre un vetturale venne a Budoja a prendere mia madre e mia sorella, dicendo loro che papà stava poco bene e che subito si recassero ad Aviano. Esse partirono con quella vettura. Mia moglie era venuta a riferire ciò anche a me, il quale invece avevo saputo da un operaio del paese che si diceva il mio povero papà fosse morto. Io partii dieci minuti dopo di esse. Giunto ad Aviano, mi recai diritto alla Esattoria: ma non mi lasciarono entrare, e stetti lì nell'atrio. Un amico mi condusse via. Incontrammo Arturo e Tita Penzi, che replicatamente m'invitarono a recarmi in casa loro dove avrei trovato mia madre e sorella. Non volli: ma con l'amico andammo a bere un bicchierino di cognac e poi anche un altro bicchierino. In casa Penzi mi recai verso mezzogiorno. Mia sorella e mia madre piangevano, e mia sorella andava dicendo, quando la mamma non sentiva: — «Già mio padre è stato ucciso! è stato oltraggiato!...» — Io risposi che non sapevo nulla; che i carabinieri non mi avevano lasciato entrare. I Penzi, e massime Giov. Batt. e Arturo, facevano coraggio alle due donne: era morto di morte naturale, il povero papà — dicevano — e tutti doverci arrivare a quella. Io pensavo ch'era stato assassinato, invece, e cominciavo a sospettare sul Giovanni Battista, perchè non stava mai fermo. Parlando poi con altri nel paese, mi fu riferito di minaccie che il Battista aveva espresso contro mio padre, un giorno, dicendo, perchè licenziato da lui: «— Ah fiol-d'un-can de vecio! te me la pagherà cara!..».

Presidente. Quanto vi fermaste in casa Penzi?

— Circa un quarto d'ora. Uscii per vedere se arrivava mio fratello prete; poi tornai, passeggiando nell'orto con l'Arturo e col Giov. Batt.

— Quando vedeste l'Arturo?

— Subito arrivato, lo vidi un momento, in vicinanza della Esattoria, verso le 11.30; poi in casa, che consolava mia madre e mia sorella.

L'avv. Driussi rileva la circostanza che nell'esame scritto l'Emilio disse avere riscontrato che l'Arturo parevagli sconvolto; mentre del Tita non parlò.

In ultimo il teste informa che suo padre più volte aveva detto: Quando vengo a casa, porterò 4000 lire. Di queste, 1300 circa furono rinvenute in cambiali; 1500 sono quelle in custodia presso il signor Camilotti. Domanda che queste vengano restituite; e la giustizia provveda perchè le 4000 lire vengano *completate*.

Elisa Stefinlongo

figlia dell'assassinato, nubile. Narra la sua partenza con la madre, da Badoia, in vettura, verso le 9.15-9.30 del 20 dicembre. Il vetturale aveva loro detto che il papà stava mal. Poco lungi da Aviano, incontrarono il Riccardo Penzi, il quale montò nella vettura e ripetè loro che il papà stava male; e nel dirlo aveva una ciera pallida, pallida. Quando furono in paese, anzichè condurle nella esattoria, le condussero in casa dei Penzi. C'era Gio. Battista, il quale aveva gli occhi grossi, grossi. Pensò che il poveretto fosse morto d'una paralisi violenta. E domandò di andare a vedere suo padre; ma egli disse che non si poteva. Ella chiese allora, se il padre suo fosse stato oltraggiato. «— Oh no, no, —» rispose Tita «— Le se rassegni, le se pazienti; è stata una fatalità...» — Anche all'Arturo disse: «— Voio veder el papà —» Ma egli: «— Ma Signor benedetto! me despiase anche a mi tanto la morte de so papà... Tanto ben che me ga fato anca a mi!.»

Da ultimo, quando il Presidente le dice ch'è, *in libertà*, ella soggiunge:

— La me permeti una parola ancora. El mio papà me diseva sempre che co' vien a casa el porterà 4000 lire...» — e comincia la *storia* narrata dal fratello.

Presidente. — Va ben, va ben: gavemo capio...

Avv. Cavarzerani. — Ma no, signor Presidente: bisogna mettere più in chiaro la storia delle quattromila lire...

Presidente — Ben: mettiamola più in chiaro: già son cose che non interessano veramente la Corte d'Assise...

Ed Elisa Stefinlongo e l'avvocato Cavarzerani cercano mettere in chiaro la cosa: quand'ecco mescersi, alla loro, anche la parola di Arturo.

— Spiegherò io — dice, — com'è la storia delle 4000 lire. Stefinlongo non prelevava dalla esattoria che una lira e mezza al giorno, perchè tanto gli bastava per vivere: dopo cinque anni di servizio e avendo fatto quei soli prelevamenti, egli certamente restava in credito verso la Ditta Camilotti: e perciò ai figli diceva che avrebbe, finito il servizio, portato a casa quattro mila lire.

Presidente — (al Camilotti.) — Che stipendio aveva lo Stefinlongo?

Camilotti. — 1800 lire all'anno, le quali egli si prelevava in due rate semestrali: 900 alla fine del primo semestre e 900 alla fine del secondo.

Pres. — Cosicchè, egli sarebbe rimasto in credito di 900 lire?

Cam. — Sissignor.

Pres. — Ben, me par che non semo lontani molto dalle 4000, adesso: 1500 ha lei in deposito; 1300 circa furono trovate in cambiali, di 900 è rimasto in credito: son 3700... Andè là, andè là, dunque...

TESTIMONI CHIAMATI DAL PRESIDENTE.

Ing. Girolamo Roviglio

da Pordenone, d'anni 35, chiamato dal Presidente in virtù dei poteri discrezionali; è perito geometra e fece i tipi delle *Case Penzi* e della Esattoria: qui all'udienza mostra i tipi ai giurati e offre spiegazioni sulla varia postura delle camere, dei tinelli, dell'orto, della corte e sulle distanze, e sulla grossezza dei muri divisionali interni, e sulla possibilità di vedere — dalle finestre dell'ufficio daziario — *i misteriosi colloqui*, ecc. ecc.

Sellenati cav. dott. Edoardo

Procuratore del Re presso il Tribunale di Pordenone: anni 51, nato dal fu Vincenzo a Cividale. Altro teste chiamato in forza dei poteri discrezionali, e che perciò non presta giuramento.

Presidente. Leggendo ieri un documento, a un certo punto la difesa disse: alto là: non si può leggere, se non compariscono citati come testimoni chi ebbero parte in tale documento. Io cercai di rompere questo impedimento oppostomi, citando lei. Racconti su dunque lei quanto sa in rapporto all'assassinio dello Stefinlongo.

Teste. Fui quattro, cinque volte in Aviano, per questo fatto. La prima volta nella mattina del 20 dicembre. Quando arrivammo, quella mattina, davanti all'esattoria, prima di entrarvi, domandammo se c'era nessun impiegato che potesse accompagnarci. Si offrì l'Arturo Penzi: e fu lui quindi la prima persona cui rivolsi domande sulle abitudini dell'ucciso, tanto riguardo al fermarsi di sera o di notte in ufficio, quanto sul tenervi o meno i danari. E l'Arturo Penzi ci diede tutte le informazioni possibili e immaginabili.

— E per il riconoscimento del cadavere, si prestò anche l'Arturo Penzi?

— Anche lui.

— Indicò anche un ripostiglio segreto?

— Sì. A un certo punto, egli disse: «— C'è un segreto dove lo Stefinlongo teneva i danari, soltanto da me e da lui conosciuto: anche il signor Camilotti l'ignorava.» — Lo invitammo a mostrarcelo: ed egli allora a frugare nelle tasche del morto... Un passo indietro, anzi: il cadavere non era stato rimosso ancora, perchè si aspettava, naturalmente che arrivassimo noi da Pordenone, il giudice istruttore cioè ed io. Come apparve il bisogno di frugare nelle tasche, si voleva chiamare la guardia campestre o il becchino: ma l'Arturo disse: «— Faccio io, faccio io! —»; e aperse la giacca del defunto e frugò in tutte le saccoccie, finchè trovò la chiavetta, con cui poscia aprì il ripostiglio segreto sotto uno scaffale, estraendone un pacco di carte-valori.

— Ricorda un incidente occorso all'Arturo, nel compiere ciò?... che si fosse macchiato un dito?...

— Me lo raccontò il cancelliere Salvadori. Macchiatosi un dito, l'Arturo Penzi avrebbe detto, volgendosi verso il cadavere: «— Ciò, speta vecio che me neta; che no i diga che son sta mi a mazzarte».

— Era commosso, agitato, l'Arturo Penzi, durante quelle operazioni?

— Niente. Dopo mi hanno detto che egli fosse più pallido del solito: ma non conoscendolo, io non poteva accorgermene.

— Sicchè quel giorno, l'imputato fu sempre con loro, come una specie di *attaché* dell'autorità giudiziaria?

— Sempre, sempre. Fu lui che ci coadjuvò negli esperimenti fatti col lume per vedere se si potesse riaccendere; lui che ci aiutò in tutto e dappertutto.

— Chi ebbe i primi sospetti sull'accusato?

— Quel giorno, io non ne ebbi nessuno. Mi sono rivolto al signor Ovidio Camilotti, per apprendere s'egli di qualcuno sospettasse; e mi rispose: «— Io non so.. io non so...» — La sera, però prima di partire, il tenente Rimini dei reali carabinieri mi tenne parola di sospetti a carico dell'Arturo Penzi. Pare che gliene avesse fatto qualche discorso il Camilotti. Più tardi me ne parlò anche il Pretore Daudreville. Allora, sulla partenza, raccomandai di seguire questa traccia, l'unica che si aveva; e soggiunsi che se fosse stato necessario prendere la grave misura dell'arresto, lo facessero, di fronte alla enormità del delitto.

— Sa che si fosse accennato al Rubel?

— Sì: anzi venne perquisita la sua casa.

— A chi venne per primo in mente questo nome?

— Non so. Me ne parlarono, chiedendomi se potevano fargli una perquisizione. Risposi: «— Sì, sì; la facciano pure. —»

— Ed ora leggiamo il documento...

Avv. Levi. Non credo si possa, Eccellenza. Quel documento è opera di tre persone. Una sola fu sentita: perchè si potesse leggere, bisognerebbe fossero citate anche le altre due.

Presidente. La ringrazio, perchè così risparmio i miei polmoni, tanto più che il mio collega dott. Sellenati non disse nulla di più e nulla di meno di quello ch'è nel documento.

Avv. Levi. Poteva risparmiare anche questo... (*Si ride.*)

Interloquiscono gli avvocati Driussi ed Etro e l'imputato Arturo Penzi e il Procuratore del Re cav. Castagna e il Presidente, che vorrebbe licenziare il teste: ma da tutte le parti vengono domande, e il cav. Sellenati deve rispondere.

— V'era sangue sparso, dappertutto?

— Ah dappertutto! Fino a due metri di altezza!... Dappertutto, meno che sulle carte del cassetto aperto: ciò che si spiega con l'essere stato aperto il cassetto dopo compiuta la strage...

La serva dello Stefinlongo.

Maria Sfes Pegorer

d'anni 47, serva della signora Dall'Oglio, nella cui casa abitava lo Stefinlongo ed è posta, a pianterreno, l'esattoria.

La Pegorer, una donnetta piccina piccina, col fazzoletto in testa ed un fazzolettone scuro sulle spalle, entrando dal semibuio corridoio non si accorge dello scalino, v'incespica e cade bocconi al suolo, baciando il pavimento. Una risata clamorosa e generale saluta questo ingresso alla mussulmana nel tempio della giustizia; molti si alzano in piedi, per veder meglio cosa è stato; Arturo Penzi, di sotto alla bianca pezzuola onde ricopresi il volto, ride saporitamente. Il brigadiere Agostini, un pezzo d'uomo tanto alto, e un carabiniere, sollevano la caduta come se fosse una piuma e la depongono d'un salto sulla sedia. Scampanellata del Presidente per interrompere l'ilarità.

Presidente. Siete nubile?

— Sissignor.

— Mai maridada?

— Nossignor.

La testimone incespica anche nel giuramento, provocando nuova ilarità; e l'Arturo vi partecipa lui pure.

Ella si trova da dieci anni al servizio con la Dall'Oglio: vi stava «anca el povero infelize che xè morto», il quale vi mangiava «sempro» tre volte al giorno. Il 19 dicembre, verso le 4 30 di sera, ella andò «a tor de cena»: lo Stefinlongo era in ufficio. Alle cinque e mezza, fece per entrare nella esattoria: ma trovò la porta chiusa. Battè: nessuno rispose.

— Gavèu provà a verzer?

— Sissignor.

— Seu rivada a metterghe le unghie?

— Eh sissignor. Visto che no se podeva verser, me son levada una scarpa e gò battù. Ma là no s'ha sentìo nemmeno una mosca. Allora go dito: «— El sarà andà a cior un caffè. —» E son tornada de sora.

— No ve gavè pensà de andar in piazza, a veder per la finestra se 'l ghe fosse?

— In quella volta, nossignor. Son tornada zoso alle cinque e tre quarti. Gera sempre chiuso. Son andada in piazza e allora go visto che il lume gera ancora impizzà. Mi sempro credendo che 'l fusse in caffè son tornada de sora. Torno zodo alle sei.. el lampion gera sempro impizzà. Alle sei e mezza el xe vignù el postin: el me ciama, el me dise: «— Ohe, Maria; no ghe xe sior Giovanni? —» — «Oh Dio, no; se non fosse andà a Budoja... »— «— Mi go un pacco de stampighe da consegnar: ma là go batudo, e no se sente nissun. Ve le lasso a vù; ghe le darè domàn.. » — Intanto, xè vignude le sette, e son andada fora a far qualche spesa. Nel vignir da-basso go vardà: el lume gera sempro impizzà. Alle otto, son andada a dormir a casa; go serà el porton, che prima gera sempro verto.

— Gaveu guardà, alle otto, se il lume fosse acceso?

— Nossignor, no go vardà: digo la verità, quel che xè.

Avv. Driussi. Sa che la mattina dopo la porta dell'esattoria fosse aperta?

— Mi alle otto, la parona me ga mandada fora, alla posta; e passando no go fatto attenzion. Quando che son tornada, gò visto l'Orlando che zigava: «— Sior Giovanni l'è morto! —» e lu el ga dà una spinta alla porta e 'l gà verto.

Presidente. A che ora gaveu provà a verzer la porta?

— Alle cinque e mezza.

Arturo Penzi. La sera precedente, me gavè visto in ufficio?

— Ma...

— Quando lu ve ga dà do pomi da cusinar?...

— Ah sì...

Presidente. Andò, andè: ma ocio ai scalini! (scoppio d'ilarità.)

ALTRI TESTIMONI.

Della Grazia Luigi di Giov. Batt.

portalettere. La domenica 19 dicembre, verso le sei e mezza, andò all'esattoria per portare un pacco stampati. Il servizio si formava, normalmente, in ufficio, ad aspettare la posta. Battè; nessuno rispose: uscì in istrada, vide il lume acceso, tornò, ripicchiò più forte: nessuno rispose: e ripete il racconto già esposto dalla Maria Pegorer.

— Gavè portà lettere anche ai Penzi, quella sera?

— Sissignore. Entrai dal portone. Non so chi aprisse. Andando avanti, vidi l'Arturo sulla porta del tinello piccolo in atto di uscirne, e gli consegnai un bigliettino ch'era diretto a lui. Poi, feci per avvicinarmi al tinello, dov'era acceso il lume, per guardare le altre lettere da recapitare alla famiglia Penzi, che sapevo di avere. Egli mi disse: «— Va via, va via de qua; el xe per de là me papà. » — E difatti, son andà in quell'altro tinel, in quel grande, e ho visto Tita e Riccardo e il loro padre, consegnando le lettere.

Arturo Penzi. Quanto all'aver provà di aprir la porta dell'esattoria, siccome che questa è a due battenti che si unisce molto ben, può darsi che il postin abbia tirà in senso contrario. Quanto al lume, po', no so spiegarne. Quando mi son partìo dall'esattoria, mi go calà il lume. Fatto xè che se no se fosse spento, se gavaria trovà impizzà anca la mattina dopo...

Presidente. Difatti, il vaso era ancora quasi pieno di petrolio.

Arturo Penzi. Come no so spiegarme quel che 'l dise el postin della consegna delle lettere. Ogni sera egli dava la *posta* a chi andava ad aprirgli: e quella sera proprio no!... Me par che anca quella sera lu ga dà la posta alla cameriera... Del resto, il testimonio più schiacciante de accusa contro de mi sono io; e saria assurdo che oggi chiamassi testimoni a mia difesa.. Lo go mazzà mi e bonanotte sonadori. (*Impressione*).

Battista Penzi. Quella sera mi ricordo, ho ricevuto anch'io una lettera; e mi fu consegnata in tavola. Il chiaro che fu veduto alla finestra della esattoria, io lo spiego col riflesso dei lumi che venivano dal casotto.

Presidente: (*alla Pegorer*). Sentì, Maria: gavèu guardà ben che fosse acceso il lume dentro dell'esattoria, e che nol venisse piuttosto dai casotti?

Teste Pegorer. Eh noss gnor. Go vardà ben.

D' Orlandi Orlando fu Giacomo

d'anni 46, messo esattoriale in Aviano. Si trova da sei mesi a quel posto. Quando egli vi entrò, c'era Tita e Arturo Penzi. Il signor Camilotti veniva ogni 19 del mese a prendere gli incassi della rata bimestrale. Lo Stefinlongo perciò, fin dal sabato 18, aveva preparato i pacchetti: tanto che, nella domenica mattina, venuta una donna con un biglietto da 50 lire, nol volle cambiare per non rompere i pacchi. Egli, teste, andava all'ufficio alle nove. La mattina del 19 dicembre si alzò alle otto e mezza, e cinque minuti prima delle nove si avviò verso l'ufficio. Dalla piazza ne vide chiusa la porta, essendo aperto il portone; e chiusa la finestra: e se ne meravigliò. Andò verso il caffè, per ricercare se vi fosse lo Stefinlongo, e vide l'Arturo che ne usciva. Gli disse che «quel mona de vecio» non era venuto ancora; al che l'Arturo rispose che forse era andato a Budoia. «— Noi ga lassà la ciave?» — «No.» Entrò al caffè; narrò la cosa alla padrona; questa fece le sue meraviglie, perchè la sera prima lo Stefinlongo era stato in caffè verso le cinque, e aveva detto anzi che sentivasi poco bene». «— Vada» soggiunse e mandi la serva a veder se lo Stefinlongo fosse ancora in letto.

— Vado — continua il teste — Vado sul porton. Me vicino alla porta e me accorgo che no la gera ben chiusa. Fazzo così, e dago una spinta e vado per aprir la porta principale; se verze, e vedo sto omo sulla poltrona piegà, colla testa che no' se vedeva. «— Un svenimento?.. Così?... El xe sicuro morto —» penso; e torno fora per andar a ciamar i carabinieri. Poco distante, trovo l'Arturo, e ghe digo: «— Ostia! altro che andà a Budoia!... El xè morto!...» — E lu me fa: — «Eh per Dio!...» —

E narra delle pratiche seguite poi: cose che i lettori conoscono per essere state ripetute. Il testimonio è una vera *macieta*, in questa causa. Una delle sue frasi caratteristiche: «— E cossa volla che ghe fassi mi?»

Narra, per esempio, che, sulle prime, si era pensato ad un suicidio: ma ricercatasi nella stanza della esattoria l'arma e non trovatala, si concluse subito trattarsi di omicidio.

Presidente. E allora?

— Mi me son ciapà su e son andà via: cossa volla che ghe fassi mi?...

Presidente. Mi pare che gavevi paura dei Penzi. Nei vostri esami lo avete detto francamente. Gavèvi paura de qualche legnada?

— Eh Dio, se i me la dava, cossa volla che ghe fassi mi?...

Nei *pettegolezzi* fra lo Stefinlongo ed i Penzi Arturo e Battista, egli cercava di starsene in disparte: non voleva «far ciacole come le serve».

— Cosa avevi paura? che i ve mazzasse?

— Mazzar no: ma una legnada... (*Scoppio d'ilarità.*) Mi gero foresto.

— Una volta, i ve ga butà un biccier de vin sul petto?

— Ah sissignor. L'è sta el pare de Arturo. Mi ghe volevo mandar la camisa perchè me la fasesse lavar, dopo avermela maciada. (*Vivissima, prolungata ilarità*) ma po go lassà là...

— Sentì: gavè paura anca adesso?

— Paura?!.. Oh mi nòe; ma digo quel che xè... Cossa volla che ghe fassi mi?

— Perchè nei vostri esami gavè detto ben de più. Battista ve ga domandà se vu credevi che i lo arrestasse anca lu?

— Ah sissignor.

— E vu, cosa gavè risposto?

— Ostia! altro che arrestarne! E mi el primo!

— A vu, cosa pareva, che fosse impossibile che fosse sta Arturo?

— Ah sissignor! Mi disevo: «Me par impossibile che sia sta Arturo. Bisogna aver cuor per far questo...»

— Aver cuor per mazzar un omo? Me par il contrario, a mi...

— Cossa volla che ghe fassi mi?

— E allora, de chi sospettavi? ve ricordè de aver parlà de un altro?

— Mi?

— Vu, sì.

— Ah, ciàcole che se fa in osteria.. Go dito: «— Non credo che sia stà l'Arturo: sarà stà piuttosto quel can...

— Chi elo sto can?

— La speti un momento...

— No, che no speto.. Voio che lo disè subito..

— Questo can... ciàcole, così, come che dicevo.. ciàcole de osteria...

— Ma questo can, chi gèelo?

— Lu po... Tita...

Constatata la difficoltà di far parlare il teste, il Presidente fa leggere i suoi esami scritti; e dopo letto il primo, l'udienza è levata.

Udienza ant. di sabato.

La Corte entra alle 9.40.

Poco prima erano stati introdotti gli accusati: Arturo con la solita pezzuola bianca dinanzi agli occhi, siede nella solita posizione: in modo cioè, da nascondere il volto al pubblico. Tita va a parlargli sotto voce.

Dichiarata aperta l'udienza, il Presidente fa entrare i testimoni non ancora presentatisi, per le ammonizioni di rito; e poi li rimanda.

— Havvene una settantina, ancora! Pur non si dispera di esaurirli nella udienza di lunedì.

Sulla sedia dei testimoni sta ancora l'Orlando d'Orlandi.

Presidente. Adesso vi leggeremo adunque i vostri esami, postochè qui all'udienza non avete la parola così franca come allora.

— Oh non importa!

— Ben a noi importa di rilevare le vostre contraddizioni!

E si legge. Vi è narrato anche il contrasto fra Tita Penzi e lo Stefinlongo. «— Me la pagherà cara! —» disse il Tita, quando lo Stefinlongo lo licenziò: e Arturo gl'impose allora: «— Tasi, tasi, stupido, che lu no xè causa, ma i paroni. —»

Al d'Orlandi mancavano, parecchie volte, danari: biglietti da una lira, da due, ch'egli aveva nel cassettino del suo tavolo; una volta quindici lire; una volta un biglietto da cento.

— Mi per quelle piccolezze no ghe bado... — dice il teste, all'udienza.

Presidente. Eh, i biglietti da cento no le xè miga piccolezze!...

— Eh!... per mi! — sembra che il teste voglia ribattere, con un movimento di spalle e di capo.

Il teste si accorse che lo Stefinlongo aveva lasciato capire ai Penzi com'egli conoscesse le malversazioni dell'Arturo; epperciò un giorno disse al povero vecchio:

«Se ella no ghe bada alla sua pele, mi no go voia de farme mazzar.» —

Presidente. Vedete dunque che avevate paura?...

— Eh no paura! Le xe ciacole quelle lì... Mazzar no: prima de mazzar...!

Avv. Levi (dopo terminate le letture.) Si ricorda il teste di essere stato presente, in ufficio, nel giorno della tragedia o nei giorni più prossimi della stessa, a una scena fra lo Stefinlongo e l'Arturo Penzi?... Era venuto un certo Tian, cui si domandava il pagamento di imposte già da lui pagate: e lo Stefinlongo, rilevato che la bolletta madre era stata alterata dall'Arturo, disse: — Oh per Dio! è ora di terminarla! Provvederò!

Teste. Sì... ma...

Arturo Penzi. Il giorno 19 de dicembre, proprio, xe stà.

Avv. Levi. Lo Stefinlongo aveva l'abitudine di tenere i soldi in ufficio, la notte?

— Ogni sera li portava di sopra.

Avv. Levi. Come sa il teste che Arturo Penzi aveva buon cuore?

— Mi, in nove mesi, no lo gò mai trovà de cativo cuor. Se me occorreva cinque franchi, lu me li dava; e se a lu, ghe li dava mi.

Avv. Etro. Riccardo Penzi aveva rapporti con l'esattoria?

— Nossignor. Veniva qualche volta a domandar dei fradei; ma null'altro.

Marin Giovanni fu Luigi

brigadiere dei carabinieri in Aviano.

Fu avvertito della morte dello Stefinlongo, verso le 8 e mezza del lunedì: non sapevasi ancora di che realmente si trattasse. Quand'egli entrò nella esattoria, non c'era nessuno: eravi però stato il medico. Si credeva ad un suicidio; ma poichè armi nella stanza non si rinvennero, si concluse trattarsi di un delitto. Fatto piantonare il cadavere, telegrafò ai propri superiori e attese. Arrivato il tenente e l'autorità giudiziaria, perquisironsi inutilmente, quel giorno, i domicili di Cescut-Nel pregiudicato, di certo Medina, del Rubei e il casotto dei saltimbanchi. Nulla si rimarcò di strano nei fratelli Penzi. Fu dopo, soltanto, che la voce pubblica, vedendo Arturo più pallido del solito, cominciò a incolparlo vagamente. Nel martedì mattina il capitano ordinò il suo arresto. Le prime perquisizioni in casa dei Penzi riescirono infruttuose. Dopo divers giorni, in seguito a confidenze avute ed alla promessa da lui fatta a un fratello degli imputati — di nome Giovanni — che darebbegli 1500 lire (mille assegnate dal Ministero e 500 dal Municipio di Aviano, come premio a chi svelasse l'assassino o scoprisse il danaro); dopo diversi giorni, adunque, Pietro Penzi, padre, si recò in caserma e disse: «— Ho il morto! —» alludendo all'aver trovato dove fossero stati nascosti i danari. Egli ne telegrafò subito al tenente; e si recarono la sera stessa in casa Penzi e trovarono lire 8272 nascoste sul granaio, fra due tavole, in cima ad una trave del coperchio.

Il Presidente gli fa mostrare come fossero celate le 8272 lire fra due tavole; poi domanda:

— Come è saltato fuori il resto?

— Dopo parecchi altri giorni. Si cercava la mannaia. Il tenente telegrafò a Pordenone che si dicesse al Giovanni Battista, in carcere, convenirgli informare dove fosse la mannaia e dove il resto del denaro. E venne risposta telegrafica che la mancante somma trovavasi entro un libro, nella biblioteca, dove infatti si trovò. Il padre nulla sapeva di queste lire 3500 Egli domandò il premio, che io avevo promesso a Giovanni.

— Cosa diceva l'opinione pubblica?... Dell'Arturo, già sappiamo che ha confessato; ma degli altri?

— L'opinione pubblica si pronuncia contraria a tutti tre.

— Ma parlasi di qualche fatto concreto, a debito dei due fratelli di Arturo?

— Nossignor.

Avv. Driussi. Questa opinione pubblica contraria, si manifestò prima o dopo dell'arresto loro?

— Dopo l'arresto.

Cav. Castagna. Ella, nella sera del 19 dicembre, fu nel casotto dei saltimbanchi?

— Sissignore.

Cav. Castagna. Vi ha veduto il Riccardo? aveva il mantello od era senza?

— L'ho veduto quattro o cinque minuti: poi lo perdetti di vista. Aveva il mantello.

Presidente. Badate di non prendere abbaglio. Riccardo dice ch'era senza mantello; che però aveva tirato su il bavero della giacca; e che perciò forse taluno può credere che quella sera indossasse il mantello.

— Non prendo abbaglio. Lo vidi col mantello: un mantello a ruota.

Cav. Castagna. A che ora e quanto è durato lo spettacolo dei saltimbanchi?

— Dalle 7 30 alle 9.30.

— Ha veduto lei che la finestra dell'esattoria fosse illuminata?

— Alle 6 30 c'era la lume; alle 9 30 no.

Gravi domande della Parte Civile

Avv. Cavarzerani. Devo rivolgere al testimonio alcune domande di una gravità eccezionale; per conseguenza, lo prego di riflettere bene prima di rispondere. Dalla nota del tenente dei carabinieri risulterebbe che Pietro Penzi, padre degli accusati, dopo avere scritto al figlio la nota lettera invitandolo a confessare dove fossero i denari; mandava a chiamare il brigadiere Marin e gli diceva: «Ho trovato il morto.» E Pietro Penzi avrebbe — si disse qui — consegnato lire 8272. Ora consta alla Parte Civile che queste non sono state consegnate tutte in una volta e volontariamente; consta alla Parte Civile che Pietro Penzi aveva sottratto, dalla somma inchiodata su quella tavola, lire 1500 per conto suo e che Giovanni Penzi per sua parte ne aveva sottratte 63; consta alla Parte Civile che, quando il tenente e il brigadiere si presentarono a riscuotere il denaro, solamente una parte, n'ebbero: e cioè la somma rinvenuta, meno le 1500 lire trattenutesi dal padre e le altre 63 trattenutesi dal figlio Giovanni; consta alla Parte Civile che il tenente dei carabinieri rimarcò la mancanza di questo importo e disse che doveva essersi trovata una somma maggiore; consta alla Parte Civile che fu solo dopo le vive insistenze del tenente dei carabinieri che si poterono avere anche le altre, e il padre levò di dietro una specchiera le 1500 lire e le consegnò, costrettovi dall'energia del signor tenente, e il figlio Giovanni a sua volta, costrettovi dall'energia del signor tenente, portò le 63 lire ch'egli si era trattenuto. Domando che della risposta che il testimonio sarà per dare, venga tenuta piena nota nel verbale.

Brigadiere Marin. Ecco: il fatto avvenne così. Ci furono prima consegnate lire 7080: ne facemmo l'inventario nel tinello. Dopo, in seguito alle nostre insistenze, il padre ci consegnò 1130 lire e Giovanni lire 62.

Avv. Levi. Spieghiamola un poco, questa che si fa parere quasi una appropriazione mancata. Il teste, aveva egli promesso un premio a Giovanni, se scopriva il denaro?

— Sì: avevo promesso 1500 lire: le mille del ministero e le 500 del Municipio.

— Ecco dunque spiegata la tentazione di trattenersi quella somma!

Avv. Cavarzerani. Il padre domandava anche il premio che era stato promesso oltre all'essersi trattenute le 1150 lire!

Avv. Driussi. Prego l'illustrissimo signor Presidente perchè inviti la Parte Civile ad essere più corretta, a non fare domande includendovi la risposta, coi suoi *consta alla Parte Civile...* Donde consta? in qual modo?.. Dagli atti processuali, no: in tutti gli atti non si trova parola di questi fatti che la Parte Civile viene oggi a denunciare contro persone che qui non possono rispondere!... E lo fa con voce tonante...

Avv. Cavarzerani. Abbasserò il tuono di voce... Ne ho tante altre, delle domande...

Avv. Driussi... e con quella forma non corretta...

Avv. Cavarzerani. Cambieremo anche la forma...

Il Presidente cerca mettere pace, ma il battibecco continua alquanto.

Avv. Levi. Ci sarà un verbale della perquisizione...

Teste. Questo fatto non è accennato nel verbale...

Anzi, veramente — soggiungeremo noi — il cancelliere non trova nemmeno il verbale di quella perquisizione: non c'è che una *distinta del danaro ricevuto nel 5 febbraio ore 22.40.* (quasi alle undici di notte); e l'avvocato Levi trova molto strano che il verbale non siasi redatto, mentre ci sono i verbali delle tante altre perquisizioni negative; e l'avv. Driussi fa prender atto della circostanza che il verbale manca; e il testimonio dice che lui non sa dare spiegazioni, perchè — essendoci anche il tenente, quella notte — egli non faceva che obbedire al suo superiore.

Presidente. Abbiamo citato anche il tenente: udremo da lui...

Avv. Etro. Il brigadiere, nelle sue tante perquisizioni, ha trovato una mola da arrotino, in casa dei Penzi?

— Nossignor.

— Avv. Etro. E il mantello, dove fu sequestrato? nella camera del padre?

— Era appeso ad una corda, nel cortile.

Avv. Driussi. Chi andò a man salva a prendere il libro dove c'erano le lire 3500?

— Il Procuratore del Re.

Avv. Driussi. Il particolare che il padre si era trattenuto le 1130 lire, fu saputo, in Aviano?

— Dopo, sì.

Avv. Driussi. Sa che l'opinione pubblica investisse anche il Pietro Penzi, padre?

— Dicono che ci sia di mezzo tutta la famiglia.

Pighin Pio di Luigi

d'anni 26, da Cordenons, impiegato quale messo esattoriale presso i Camilotti.

Apprese il fatto nel lunedì mattina, quando il suo padrone ricevette il telegramma dall'Arturo Penzi, annunciante la morte dello Stefinlongo. Partì, con il signor Ovidio Camilotti, da Sacile. A Castel d'Aviano un contadino gridò, mentre passavano: «— Assassinio! assassinio!... » — Il suo padrone andava dicendo: «— I lo gà copà... I lo gà copà per i bezzi!... » — Giunsero in Aviano verso le nove e tre quarti. Presso la casa Oliva incontrarono l'Arturo Penzi. Il contegno del quale non fecegli impressione se non — più tardi — quando lo vide frugare nelle saccoccie del morto.

— Perchè vi fece impressione?...

— Così... Mi pareva che a toccar un assassinato tutto sporco de sangue... lo sicuro non ci sarei andato con le mani intorno...

Stette, si può dir tutto il giorno all'esattoria, con quell'orribile spettacolo davanti agli occhi.

Quando, in presenza dell'autorità giudiziaria, fu rimosso il cadavere, ed egli vide le tremende ferite al capo, ne provò tanto ribrezzo che uscì. Ma ecco le sue parole:

«Fora, nel brolo di casa Dall'Olio, go visto Arturo e Tita, tutti dò in confabulò. E ghe son andà arente e go dito: — Ostia! altro che la ferita del collo! Che vedessi quelle della testa!.. El xè tutto scortegassà, tutto massacrà.. Fiol d'un can! che boia che xè stade, quei che lo gà copà!... » — Tita stette impassibile; e Arturo disse. — «Ah sì, ostia! —»

E riferisce poi le parole del D'Orlandi: «— No, Arturo nol xè sta, che nol ga cuor; piuttosto el can (Tita) che un giorno el ga ciapà pel collo un contadin e lo gà buttà fora dall'esattoria — ».

Avv. Marigonda. Come avvenne l'episodio delle chiavi?

Presidente. Ah bravo: come xela sta quistion delle ciavi?

E il teste racconta, e rifà i gesti e la voce del Battista quando — pochi giorni dopo dell'assassinio, sulla porta dell'esattoria — disse: — Fiol d'un can d'un vecio! no te ga da esser morto diese, quindese anni prima! — protendendo i pugni minaccioso.

Avv. Driussi Che ora era? di mattina? de sera?

— De mattina, de mattina; e un pezzo prima de mezzogiorno.

L'avv. Driussi ricerca al teste quali manifestazioni di dolore, di strazio facessero i presenti, i conoscenti dello Stefinlongo: come la Dall'Olio, esso Pighin, il D'Orlandi ecc.; ma il teste nulla sa dire, tranne che del proprio ribrezzo.

Un accesso di singhiozzi.

Introduconsi numerosi testimoni, per udirvi le raccomandazioni del Presidente, i quali non eransi presentati alla prima chiamata.

Arturo Penzi, forse al rivedere tante vecchie e non tutte indifferenti conoscenze, vien preso da un forte bisogno di piangere e si fa condurre fuori dell'aula. Poco dopo ci dicono ch'è svenuto: ma il prof. Fernando Franzolini, (assisteva al processo come spettatore) ci informa, più tardi, che si trattava d'una crisi morale, non patologica: un bisogno di piangere infrenabile. Egli lo calmò con parole buone, soltanto.

RAPIDA SFILATA DI TESTIMONI.

Della Grazia Giacomo fu Sebastiano, d'anni 77 (il Presidente gliene augura altri venti) è il rivenditore dei sali e tabacchi dal quale Tita dice di essersi recato, quella domenica, a prendere due zigari sella: ma il teste nol vide. Invece ricorda che vi fu il povero Stefinlongo, verso le cinque; anzi gli disse che stava poco bene; al che, egli rispose:

— Bevi un litro, mona: te sta subito mejo.

Boschian Cuch Lorenzo fu Giovanni di Giais di Aviano; *Basso Fin Regina* di Francesco moglie del precedente; *Simonut Giovanni* di Aviano; *Dechiara Giovanni* di Castello; *Dechiara Osvualdo* di Aviano; *Capovilla Michele* fu Matteo; *Basso Fin Giovanni*; e *Cipolat Vincenzo* di Aviano depongono sui peculati: tutti essi furono danneggiati, chi di 5, chi di 10, chi di 20 lire,

Notiamo che l'Arturo fu riaccompagnato nell'aula quando si assumeva il Boschian Cuch: il brigadiere Agostini sosteneva l'imputato per le braccia. Come si fu rimesso a sedere, Tita gli si avvicinò per confortarlo e dissegli qualche parola; e anche dopo, nel corso dell'udienza, gli andò vicino e gli parlò.

Ricorderanno i lettori che l'imputato aveva, nel suo interrogatorio, ammesso in blocco tutti i falsi e peculati: già, per lui, tanto valeva lo stesso; ora, però, quasi ad ogni testimonio oppone le sue discolpe; tanto che il Presidente se ne infastidisce un poco, e gli dice:

— Ma cosa vi giova, uno di più uno di meno, su trentacinque peculati e venticinque falsi di cui foste accusato?

Tian Giov. Batt.

d'anni 60, depone intorno ad un falso o peculato che sia. Ma v'è poi la circostanza dell'essersi egli recato all'esattoria, nel 16 o 17 dicembre, e di aver fatto rilevare come il suo debito ei lo avesse già pagato. Lo Stefinlongo, *chiamato* il bollettario relativo e visto che l'alterazione sulla madre era stata fatta dall'Arturo Penzi, sclamò:

— Ah è ora de terminarla, per Dio!... Provvederò.

Arturo tacque: ma non tace oggi, all'udienza, perchè vorrebbe che quella scena fosse avvenuta nel 19 dicembre, di mattina.

Cigolotti conte Gastone

d'anni 23, agricoltore, da Castello di Aviano.

Aveva rapporti di amicizia coi Penzi, ma più col Riccardo, suo coetaneo. Nella domenica 19 dicembre arrivò in Aviano verso le due pomeridiane. Pose giù il cavallo in casa Penzi. Vi trovò soltanto la domestica Moro: tutti gli altri, assenti. Tornò verso le sei e mezza circa: dopo le sei di sicuro. C'erano, allora, tutti tre i fratelli, Arturo Tita e Riccardo, sotto il portico; e tutti tre d'accordo lo invitarono a cena: parvegli che fossero usciti dalla cucina. Egli rispose non poter accettare perchè invitato presso un'altra famiglia. Essi rientrarono in cucina, credendo ch'egli se n'andasse: invece si fermò cinque sei minuti con la cameriera. Salutata la quale, se n'andò, e non ritornò che fra le nove e mezza e le dieci. Bussò: gli venne ad aprire, non sa bene se la cameriera o la domestica: una donna certamente. Entrò. In tinello c'era il solo Riccardo, che suonava la chitarra. Alla sua venuta, Riccardo depose la chitarra, aiutollo a riattaccare i cavalli, salutaronsi, ed egli ripartì.

Cav. Castagna. Quanto tempo s'intrattenne il teste con la cameriera Poletti?

— Cinque sei minuti, mi pare.

— Non di più? No, per esempio, venti minuti?

— Ah nossignore.

Presidente. Questa donna, questa cameriera, è ammalata a Trieste, e gravemente ammalata. Non avevo creduto al primo certificato inviatomi, e telegrafai alla Direzione di Polizia in Trieste, la quale gentilmente mi confermò la cosa: è ammalata di grave metrite acuta. Quindi bisogna rinunciare a sentirla.

Avv. Etro. — Il conte Cigolotti ha riscontrato, quella sera, nessuna alterazione in Riccardo?

— Nessuna.

— Avv. Etro. E l'opinione pubblica, cosa dice di Riccardo?

— Sul conto di Riccardo non ho mai sentito nulla di male: lo dicono di buona indole, tranquillo, casalingo, lo sgobbone di casa.

Avv. Driussi. Non aveva un album, quella sera, il testimonio? e non lo esaminò, assieme con la cameriera e coi fratelli Penzi?

— Sì: avevo un album. Mi ricordo che lo mostrai alla cameriera, e presenti anche i fratelli Penzi, tutti tre.

Tita. Lo abbiamo esaminato assieme. Potrei ripetere anche alcune poesie che c'erano nell'album.

Arturo. Io comparsi dopo. Non ero quando il conte Cigolotti venne in casa. Comparì proprio quando egli mostrava l'album.

Teste. A me pare che ci fosse anche l'Arturo, quando entrai.

Arturo. No, no. No te ricordistu che mi son comparso dal portel dell'orto e te go saludà?...

Teste. Non mi ricordo; ma ho l'impressione che ci fossero tutti tre.

Udienza pomeridiana.

Folla. Parecchie signore. Caldo. Afa. Altri testimoni, non comparsi la mattina, ricevono le ammonizioni del Presidente... poi se ne vanno. Resta:

Moro Pietro di Aviano. Ebbe un danno di lire 5.50, dalle alterazioni dell'Arturo sulle bollette di esazione.

La curiosità di un giurato.

Il giurato Vittorio Rizzi vorrebbe sapere se la propalazione del Pietro Penzi, padre, sulla scoperta del *morto*, avvenne prima o dopo la confessione del Battista.

Brigadiere Marin. Prima, prima.

Difatti, il padre ha rivelato dove si trovavano i danari, nel 5 febbraio; Battista confessò nel 6: anzi la confessione avvenne dopo che il giudice mostrò a Battista le 8272 lire.

Il giurato Rizzi vorrebbe anche sapere come il padre trovò quei soldi: e la sua legittima curiosità viene soddisfatta solo più tardi. Noi, però, per non disgiungere la ricerca dalla spiegazione (offerta dal Battista per bocca dell'avv. Driussi), la poniamo qui. Vale a dire che il fratello degli arrestati, Giovanni, aveva veduto Battista recarsi sul granaio, e nascondervi qualche cosa: tanto che Battista lo dovette cacciar via; quindi, avuta esso Giovanni la promessa di un premio, ricercò assieme col padre, e trovarono il *morto*.

CONTINUANO I TESTIMONI.

Steffano Sebastiano

ebbe un danno di lire 2.05, per opera dell'Arturo Penzi. Lo Stefinlongo non voleva rilasciargli una bolletta, perchè diceva:

«— E se moro?!

«— Cosa la vol parlar de morte? — » gli replicò il teste. E lo Stefinlongo:

«— Eh no te vedi che razza de impiegati che go? no te vedi con che brutta gente che gò da fare?...

Tosoratti Angela

maritata Magagnin, d'anni 57, nata a Gradisca sull'Isonzo e domiciliata in Aviano.

— Dunque, signora, ella vive assieme a chi?

— Con mio marito, due nipoti uno maschio ed uno femmina figli di un nipote di mio marito ed orfani di padre e di madre, ed una mia sorella.

— Questa sua nipote è l'Angelina Magagnini?

— Sissignore.

— Qualcuno avrà fatto la corte a questa signorina, m'imagino, come a tutte le signorine del mondo!

— L'Arturo Penzi.

— C'era stata una domanda formale di matrimonio?

— Domande, no. Egli aveva mostrato simpatie, così. Lo avvertii che solo quando avesse avuto un impiego col quale mantener la famiglia, si poteva parlare di matrimonio. Dapprincipio veniva spessissimo per casa; poi, solo due giorni per settimana, avendo io stabilito così: il giovedì e la domenica: e passava in casa nostra l'ora, discorrendo o facendo la partita.

— Conoscevalo per uno che avesse qualcosa del suo, che fosse un benestante?

— Sapevo ch'era impiegato; sapevo che la sua famiglia possedeva case e fondi; e così in buonissima fede lo credetti agiato.

— Ebbe ricorso a lui, per un prestito?

— Ecco: a lui direttamente non ricorsi, ma gli chiesi nel settembre come avrei potuto fare ed a chi ricorrere per un prestito di mille lire che avrei incontrato per l'educazione di mio nipote. Egli disse: «— La lassi, farò mi. — » E difatti, nel settembre mi portò 500 lire; ai primi di dicembre altre 50 e lire 450 nel 19 dicembre.

— Brava. Ci racconti come andò quella sera.

— Venne in casa nostra verso le sette di sera. L'Angelina non c'era: si trovava in casa Toffolon. Egli era tranquillissimo, come il solito: non ho notato nessuna differenza dalle altre sere, tanto è vero che lui per il primo disse di fare la partita allo scarabocio, in quattro: mi, mia sorella, la signora Cassi-Tomasi e lui.

— Quando le diede le 450 lire?

— Come dissi, quando è entrato era tranquillo, tranquillissimo, come il solito. Nel salutarmi, mi disse: «— Ecco qua il residuo delle 1000 lire.. — » E non mi ha detto altro. Anzi io soggiunsi: «— Quando la vol, la vegni, che metteremo in regola il nostro affare. — »

— Di che taglio erano i biglietti?

— Sul momento, non li contai; ma nel domattina li ho registrati: erano due biglietti da cento e cinque da cinquanta lire.

— Aveva in casa una parente ammalata?

— Sissignore: una zia che poi è morta

— Ricorda che aspettassero il medico, quella sera, e che ne parlarono perchè tardava?

— Non ricordo.

— Fino a che ora giocarono?

— Fino alle dieci; ma poi l'Arturo si fermò sino alle undici a chiacchierare.

— C'è stata anche la Poletti, la cameriera?

— Sì, è venuta la cameriera dei Penzi, a portare un po' di brovada che egli mi aveva promesso.

— Sa ch'egli l'abbia mandata a comperare qualche cosa?

— Sì; delle ballette di petrolio, per me e la signora Cassi.

— Cosa erano queste ballette?

— Non lo so: non me ne intendo.

— Gnanca mi non me ne intendo. Si ricorda che l'Arturo fosse inquieto, perchè la cameriera non ritornava mai?

— Questo nol ricordo precisamente.

— Dunque, la mattina del lunedì ella contò i soldi. A che ora seppe dell'assassinio?

— Verso le nove: ma non sospettavo neppur lontanamente che potesse essere l'Arturo. I primi sospetti mi vennero nel martedì, quando lo seppi arrestato.

— E che cosa fece allora?

— Nel mercoledì, cruciandomi sempre più il pensiero che quei danari potessero essere il frutto dell'assassinio, decisi di bruciarli, nel momento della rabbia.

— Male: doveva consegnarli all'autorità piuttosto.

— Sul momento non si ragiona.

— E quanti ne bruciò?

— Un biglietto da cento e uno da cinquanta.

— Non capisco: mi pare che, se li voleva abbruciare, li avrebbe gettati tutti in una sol volta sul fuoco.

— L'avrei fatto, se non capitava mia sorella che me ne trattenne.

— Che non fosse invece perchè solo quei due biglietti erano insanguinati?

— Ah nossignor. Fu solo per l'intervento di mia sorella che non tutti finirono sul fuoco.

— E dopo?

— Ho domandato consiglio al dott. Tommasi; ed egli mi disse di consegnarli ai carabinieri.

— Gala domandà consiglio a qualche altro?

— Sissignor.

— Xela andada a confessarse dall'arciprete?

— Sissignor. Non proprio una confession; ma così, gli ho parlato quasi come in confessione.

— Dunque non era un suggello formale di confessione... E cosa le ha detto, l'arciprete?

— Anche lui mi consigliò di consegnarli.

— Il malanno era che non li aveva più tutti! E come fece?

— L'arciprete mi prestò 150 lire. Avutele, mandai a chiamare il Brigadiere dei carabinieri e gliele consegnai...

— Come denari avuti dal Penzi. E l ha giurato anche che fossero quelli!

— Ma io credevo che mi domandasseso se quella somma era la somma datami quella sera. Dopo, dal discorso che l'arciprete mi fece, compresi che non richiedevano la somma, ma prorio la *specie* dei biglietti: e allora spontaneamente avvertii.

Tosoratti Elisabetta fu Angelo

sorella della precedente, d'anni 68, sorda così che il presidente è costretto a gridare ogni domande.

Conferma il racconto della sorella in ogni sua parte: ed anche la circostanza di essere stata lei ad impedire che tutti i biglietti la finissero sul rogo, dove la signora Angela li aveva destinati nel momento della rabbia e del *convulso*. Non fece attenzione, quella sera, all'Arturo, perchè «occupada con la zia ammalata, che adesso la xè andada in paradiso.» (*Si ride*) Le mille lire avute a prestito dall'Arturo le avrebbero restituite con la di lei pensione.

(Continua).

LA GUERRA
FRA GLI STATI UNITI E LA SPAGNA.

Uno scontro sulle colline di Sevilla.

Madrid, 26. — Un dispaccio ufficiale da Santiago di Cuba dice che la colonna Linares fu attaccata sulle colline di Sevilla dalle truppe degli Stati Uniti combinate con una banda di insorti. Queste furono respinte con gravi perdite. Lo sbarco a Ensenada continua. Linares dovette ritirarsi. Le truppe spagnuole posero in salvo il materiale da guerra.

Abbandono di un forte.

New York, 26 Secondo un dispaccio da Mindora trasmesso per mezzo del vapore l'*Herald* per la via della Giamaica, gli Spagnuoli avrebbero abbandonato il forte Morro a Santiago.

Inaugurazione di un monumento a Vitt. E. a Chiavari.

Ieri, presente il Duca D'Aosta, le autorità e immensa folla, fu inaugurato a Chiavari un monumento a Vittorio Emanuele.

Ai Soci Provinciali

Siamo in giugno, cioè nel sesto mese dell'anno; quindi non si dirà indiscretezza la nostra, se a gentili Soci di Provincia, i quali nulla avessero pagato pel 1898, raccomandiamo di mandare, per cartolina-vaglia, almeno l'importo del primo semestre.

L'AMMINISTRAZIONE.

Cronaca Cittadina.

Dimissioni.

Il conte Nicolò Mantica ha mandato le sue dimissioni dalla carica di consigliere comunale.

Consiglio Comunale.

Venerdì 1 luglio 1898, alle ore una pom. si radunerà il Consiglio Comunale, per trattare sui seguenti oggetti.

Seduta privata.

I. Nomina dell'ingegnere Municipale Aggiunto e dell'Applicato alle Fabbriche.

II. Conferma per un sessennio di un insegnante nelle scuole Urbane.

III. Istanza di un maestro e di tre maestre per concessione anticipata di aumento sessennale.

Per i maestri elementari.

Questo Consiglio provinciale scolastico ha aperto il concorso a numero 96 posti d'insegnante elementare, 18 nel circondario di Udine, 17 in quello di Cividale, 28 in quello di Gemona e 33 in quello di Pordenone. In complesso sono vacanti 38 scuole maschili, 26 femminili e 32 miste. Il concorso si chiude il 31 luglio.

Saggio musicale.

La sera del 29 corrente nella sala di scherma, ex chiesa dei Filippini, avrà luogo il saggio annuale della scuola d'archi.

Pubblicheremo domani il programma, attraentissimo, scelto dal maestro Sig. G. Verza, insegnante di quella scuola.

Concorsi a posti di maestro e maestra.

Avvertiamo gli aspiranti all'insegnamento elementare che il R. Prefetto, qual Presidente del Consiglio scolastico, ha notificato che è aperto il concorso per 18 posti nel Circondario di Udine, 17 in quello di Cividale, 28 in quello di Gemona, e 33 nel Circondario di Pordenone.

Chi vuol saperne di più, vada in Prefettura.

Tra i premiati della Regione Veneta

alla Esposizione di Arti per la viticoltura, enologia ed industria affini, di cui jeri ricevemmo l'elenco, ci sono i fratelli Chiaradia di Caneva con medaglia d'argento per collezione vini.

Sala Cecchini.

Questa sera alle ore otto e mezza verrà dato dalla Compagnia Marionettistica di Fausto Braga: IL POVERO FORNARETTO DI VENEZIA, dramma storico in 5 atti, attinto alle migliori cronache veneziane, con Arlecchino gondogliere e Facanapa custode dei matti.

La tombola telegrafica.

Bollettino ufficiale dei numeri estratti a Roma della tombola telegrafica nazionale:

49, 6, 23, 85, 68, 50, 78, 54, 71, 51, 44, 56, 81, 40, 20, 22, 16, 76, 79, 29, 32, 41, 86, 53, 1, 4, 34, 5, 84, 15, 88, 46, 82, 38, 63, 30, 28, 60, 11, 66, 48, 55, 17, 21, 36.

Disgrazia sul lavoro.

Sabato il tipografo Giuseppe Fiori di Pietro d'anni 14 lavorando nella tipografia del Patronato, veniva preso colla mano sinistra nella macchina e riportò gravissima ferita, per cui venne accolto all'ospitale ove lo giudicarono guaribile entro 30 giorni.

Come i lettori vedono,

lo spazio è tutto occupato. Nella quarta pagina, troveranno cronache provinciali e cittadine. Le udienze di sabato, nel gravissimo processo che si discute alle nostre Assise, furono le più interessanti finora svoltesi; e ci dispiace di non averne potuto dare per intero la narrazione particolareggiata, dovendo rimettere l'ultima parte, la più importante, a domani.

Altra grave ferita accidentale.

Venne accolto d'urgenza all'Ospitale Pozzi Giovanni di Luigi, d'anni 40, muratore da Godia, per grave ferita lacero contusa accidentale alla mano destra, guaribile in trenta giorni.

Il suicidio di un nostro concittadino allievo ufficiale a Verona.

Ieri alle ore 7.10 una ben triste scoperta facevasi nella caserma *Pallone A* sede del Comando 6. reggimento alpini a Verona.

Il soldato Peruzzo piantone agli uffici entrava nella sala di convegno degli allievi ufficiali per prendervi un asciugamano. In mezzo alla stanza, seduto sulla sedia, col capo reclinato da un lato, il braccio sinistro appoggiato ad un tavolo, ed il destro lungo la persona, scorse l'allievo ufficiale Cudugnello Attilio di Udine, appartenente alla classe 1878.

Dapprima il Peruzzo credette che il Cudugnello dormisse: ma avvicinatosi maggiormente a lui, vide che il suolo era lordo di sangue e così il tavolo, per una larga ferita che il Cudugnello aveva ad ambedue le tempie.

L'infelice si era sparato un colpo di rivoltella alla tempia destra, e la palla era uscita dalla tempia sinistra, asportando anche parte della sostanza cerebrale. Ai piedi del suicida stava la rivoltella...

Pare che dispiaceri amorosi abbiano spinto l'infelice giovane al disperato proposito.

Addolorati dalla sventura che colpì la famiglia Cudugnello, mandiamo ad essa le nostre più sentite condoglianze.

I Tiratori Udinesi.

(*Nostra Cartolina*).

Torino, 26. — Qui i tiratori udinesi si fanno onore alla gara. Ai bravi signori Fabris Angelo e Edoardo Tellini premiati con medaglia d'oro, sul tiro di rivoltella e fucile, anche l'egregio Antonio Dal Dan riportò ugual premio alla rivoltella.

Il signor Angelo Fabris ebbe due medaglie d'oro: una anche nella categoria ufficiali.

La lotta continua per le altre gare fucili e per le quali ora è impossibile prender l'esito.

La squadra Udine, tirerà collettivamente il 28 corr.

Ve ne informerò a suo tempo.

Cronaca Provinciale.

Cividale.

Una ribaltata. Venerdì sera, poco mancò che non avvenisse una seria disgrazia. La famiglia del signor Sante Vivenzi, assieme al signor Domenico Venturini, ritornando in vettura per lo stradone Moro, allo svolto di Borgo Cavour andò ad impigliarsi col veicolo nel timone di un carro che il vetturale Groppo tiene fuori della porta medesima, e tutti capitombolarono ferendosi più o meno leggermente.

Nuova condotta veterinaria. Venne costituito un consorzio fra i comuni di Faedis e Povoletto per una condotta veterinaria ed a titolare della medesima fu nominato il dottor Francesco Pascoletti, già veterinario di Tolmezzo.

Vecchio che salva una bambina. Una bambina di tre anni, figlia di certi Miani di Gagliano, cadde nella fossa di fianco alla scuola di quella frazione e vi sarebbe certamente perita se un vecchio di 64 anni, certo Vincenzo Boezio, non si fosse slanciato nell'acqua a salvarla.

Pordenone.

Fulmini. — Un fulmine cadde Giovedì nel sobborgo di Torre, in una casa di proprietà del signor Giacomo Perin di Francesco. Abbattuta la rocca del camino, scese pel medesimo e, perforato un muro, entrò nella stanza ove dormivano due poveri vecchi, certi Moras, affittuali del Perin, per poi ritornarsene pel foro che aveva praticato, lanciando dei mattoni ai piedi del letto.

Quei due poveri vecchi rimasero fortunatamente illesi, ma — come si può immaginare — terrorizzati.

Un altro fulmine è caduto nella località ai Cappuccini, in una fontana fra il Cimitero e la casa colonica Cattaneo, avendosi ivi trovate alcune pietre della fontana stessa spezzate.

Grandinata. Ieri poi (Domenica) fummo funestati da una terribile grandinata che durò un'ora intera: dalle 4 alle 5 pomeridiane.

Figuratevi i danni enormi che ebbero a soffrire le campagne.

Codroipo.

Il Consigliere della Provincia ing. Moro, ci manda da Codroipo, 24 giugno per la pubblicazione:

Al Consiglio Provinciale,

Udine.

Torno sull'argomento, al quale accennai l'anno passato nella seduta del Consiglio Provinciale riguardante i termini d'apertura delle nostre caccie in Provincia.

Si vuol continuare nel sistema di aprire la caccia alle quaglie il 15 agosto, mentre siamo circondati da Provincie nelle quali codesta caccia si apre il primo agosto. Parmi la restrizione non rivesta i caratteri d'equità, nè che concorra a determinarla in niun modo la ragione dello sviluppo nella specie.

Anche se ciò potesse credersi, l'anello suespresso che circonda la Provincia, dovrebbe di certo smentirlo.

Si sappia inoltre che le nidiate di quaglie sviluppantisi da noi, cominciano la loro emigrazione prima del 1 agosto, ed al 15 restano solo quelle del secondo letto, che formano il trionfo dei cacciatori minuscoli, che con l'aiuto d'un discreto cane fanno strage della nidiata, fulminando col fucile l'innocente atmosfera.

Non mi si dica, che cacciando la quaglia ai primi d'agosto si possa danneggiare selvaggina diversa; e qui ricordo che nelle vignette di *Sport*, giornali illustrati, si dipinge la lepre col fucile in spalla sui stradoni, ed il cacciatore trafelato in mezzo al granone e ciò precisamente nell'agosto e settembre.

Credo che le profonde elucubrazioni sulla Caccia, vengano in Consiglio Provinciale elaborate dall'onorevole dottor cav. Biasutti, il quale dice di non aver mai veduta selvaggina che allo spiedo, e nella pentola.

Spero che quest'anno si prenda un provvedimento che sarà bene accolto dai cacciatori

Ing. Moro Francesco.

Resia.

Un desiderio.

In ogni Comune, anche piccolo, ormai si manifestano giuste esigenze.

Per esempio, sarebbe bene che in ogni Frazione del Comune di Resia vi fosse una buca da lettere.

Risparmio di tempo per il Pubblico frazionista, senza che abbia bisogno di fare perfino un'ora di strada per impostare una semplice cartolina postale.

Sacile.

Patronato Scolastico. — Distribuzione dei premi Domenica p. p., nel locale della R. Scuola Normale, ebbe luogo la distribuzione de' premi agli alunni e alunne delle scuole elementari.

Il merito della simpatica festa va tutto attribuito alla direzione del Patronato scolastico, la quale — dando libretti della Cassa di Risparmio agli alunni poveri e buoni libri di lettura ai più meritevoli, raggiunse un duplice scopo: educare la tenera gioventù al risparmio e destare la nobile gara dell'emulazione nello studio.

La presenza numerosa del gentil sesso e di molti signori, contorse a dare solennità ed ornamento alla festa.

Il maestro signor Giovanni Grego — palesando doti oratorie finora ignorate — parlò ai fanciulli della riconoscenza dovuta alle benemerite persone che diedero vita al Patronato, e ricordandone i nomi, intese di rendere pubblico omaggio alla loro opera disinteressata e benefica. Quindi accennando all'origine dei Patronati, che ricevettero l'iniziativa dal governo del Re, prese argomento per instillare ne' giovani petti l'amore alla patria, insegnando con parola facile e calda, come si ami e si senta grande e prospera. Le belle parole furono salutate da applausi.

Poscia si diede principio alla distribuzione de' premi; ed i giovanetti belli, sorridenti, trionfanti, venivano al banco della Presidenza, mentre alle mamme presenti gli occhi si facevano umidi di pianto.

Terminata la dispensa, l'allievo maestro Ciro Sandri, con brio e frase corretta, parlò dell'importanza della scuola, e seppe dimostrare come essa sia palestra di sapere e di virtù. Al giovane, che ha bell'ingegno, il pubblico non fu avaro di approvazioni.

Chiuse la festa l'egregio Direttore della R. Scuola Normale sig. Emilio D.r Dal Bò, facendo voti perchè i soci del Patronato crescano di numero, e così per mettere alla filantropica istituzione di rendere benefici anche maggiori per l'avvenire.

Arta.

Grave disgrazia.

24 giugno. Ieri a Rinch (Arta) Giovanni della Schiava d'anni 7 cadde in un precipizio, riportando non lievi ferite alla testa, per cui si trova in istato gravissimo.

Voci dei privati

Lettera aperta.

Al sig Eugenio Passoni,

Forse un po' tardi, ma sempre a tempo per intenderci.

Mi piace la stima reciproca fra artisti e vorrei che tutti la praticassero, venendo così a qualche cosa di buono e di utile.

Lascio da parte i tuoi complimenti e vorrei solo che da bravi amici si facesse qualche osservazione severa e giusta a vantaggio dell'arte.

Parlando dell'*arte del martello*, mi scusi, bisogna esser proprio digiuni delle più elementari idee per sostenere che la ghisa è ferro battuto. Le basti rilevare che in quelle foglie, i colpi di martello tanto caratteristici non si scorgono. Gli antichi guardavano l'opera e non l'artista ed avevano ragione.

Lasciando tutto il merito al bravo esecutore, non ammetto che si dica logico l'asse di mezzo di quei cancelli. È la colpa, lo ripeto, non sarà dell'artista, ma del disegnatore.

Così tutte le *volute* dovevano legarsi assieme e lasciandole così libere non è bello, poichè il ferro va legato.

Sarà sempre colpa del disegnatore, ma, via, convenga che sono ben meschine le *volute* intorno alle iniziali S. M.

E per finire s'accerti che la mia parola non è mossa da altro che sia il miglioramento dell'arte, nella cui grande famiglia, piccolo, ma pur per un cantuccio, ci sto anch'io.

Dev.

Osso D.

Memoriale dei privati.

Statistica Municipale. Bollettino settimanale dal 19 al 25 Giugno 1898.

Nascite.

Nati vivi	maschi 8	femmine	10
» morti	1	»	—
Esposti	» —		1

Totale n. 20.

Pubblicazioni di Matrimonio.

Giovanni Baxin caporale musicante con Riccardina Iuretigh commerciante — Eliseo Vidali regio pensionato con Irene Salimbeni maestra elementare — Dante Salmini macellaio con Luigia Pittia serva.

Matrimoni.

Luigi Formaro operaio di ferriera con Adele Zilli operaia — Luigi Rioli parrucchiere con Maria Costaperaria serva — Angelo Eustacchio oste con Anna De Monte sarta — Valentino Giorgetti fabbro di fonderia con Anna Cristofoli civile — Antonio Totis tipografo con Rosa Fornìz setaiuola — Luigi Serarò agente di commercio con Adele Paraschini casalinga — Pietro Zanon falegname con Anna-Maria Bellaminuti camiciera.

Morti a domicilio.

Agostino Pantaleoni di Alessandro d'anni 1 e mesi 4 — Giuseppe Ozior di Mattia di anni 3 — Maria Martinegh di Pietro d'anni 2 e mesi 10 — Antonio Tonutti di Angelo d'anni 37 agricoltore — Pasqua del Zotto di Pietro d'anni 15 contadina — Leonilda Dotto di Felice d'anni 1 e mesi 5 — Giuseppina Biasutti fu Francesco d'anni 27 casalinga — Angela Iuri di mesi 1.

Morti nell' Ospitale civile.

Antonio Marcoratti fu Valentino d'anni 51 agricoltore — Valentino Lunazzi fu Mattia d'anni 72 tintore — Amalia Vazzola di Pietro d'anni 3 e mesi 7 — Angelo Feruglio fu Giuseppe di anni 56 muratore — Elisabetta Selva d'anni 94 serva — Antonio Paleico fu G. B. d'anni 66 agricoltore.

Totale N. 14

dei quali 4 non appart. al Comune di Udine

LOTTO

Estrazione del 25 Giugno

Venezia	85	84	1	30	12
Bari	52	77	22	51	13
Firenze	63	58	23	7	57
Milano	62	46	68	57	90
Napoli	23	32	87	12	36
Palermo	76	18	66	77	73
Roma	52	71	57	20	8
Torino	13	13	46	1	82

Avviso d'asta.

Il giorno 2 luglio 1898 alle ore 10 di mattina, avrà luogo la vendita all'asta dei mobili della fallita G. Jacuzzi in questa città suburbio Venezia N. 13

L'inventario e stima può dagli aspiranti venir esaminato presso il curatore del fallimento.

Avv. Coceani Pietro.

Gazzettino commerciale.

Mercato bozzoli.

Udine. — Pesa pubblica del giorno 26 giugno: gialli ed incrociati gialli, quantità in chilogrammi complessiva pesata a tutt'oggi 3367,85; parziale oggi pesata 251,55. Prezzo giornaliero: minimo L. 2,50; massimo 3,35; adeguato giornaliero 3,12; prezzo adeguato generale a tutt'oggi 3,07.

San Vito. — Pesa pubblica del giorno 26 giugno: gialli ed incrociati gialli, quantità in chilogrammi complessiva pesata 2053,—; parziale oggi pesata —,—. prezzo giornaliero: minimo —,—; massimo —,—; adeguato giornaliero —,—; prezzo adeguato generale a tutt'oggi 2,90,8

Furono pesati durante il mercato K.mi 5000,— circa di bozzoli sconti variati da L. 0,90 a L. 1,15 al K.mo

Gorizia. — Pesa pubblica del giorno 25 giugno: gialli ed incrociati gialli, quantità in chilogrammi complessiva pesata a tutt'oggi 28159 40; parziale oggi pesata 9168 70 Prezzo giornaliero: minimo fior. 1.10 massimo fior. 1,45; prezzo adeguato generale fior. 1.34 2/10.

Notizie telegrafiche.

Pelloux formerà il nuovo Ministero.

Roma, 26. — Il Re ricevette oggi alle 2 pom. il generale Luigi Pelloux. Sua Maestà ha accettato le dimissioni del Ministero Di Rudinì e ha conferito al generale Luigi Pelloux l'incarico della formazione del nuovo ministero.

Luigi Montico, *gerente responsabile*

Zoppi Antonio

fumista di Cremona, premiato con medaglia d'argento, avvisa questo rispettabile pubblico udinese, che si trova a sua disposizione un grande assortimento di caloriferi invisibili ed altri di grossa mole, di sua propria invenzione.

Rivolgersi alla Birraria Lorentz — Udine

VENDITA DI LATERIZI

E' cominciata da oggi la vendita di laterizi, maltoni, pianelle, coppi, fatti parte a mano, parte a macchina, nonchè calce viva, nella fornace a fuoco continuo, sistema Lanuzzi, in Comune di Palazzolo dello Stella (provincia di Udine) strada provinciale fra Latisana e Palazzolo.

La quantità annua approssimativa che potrà dare la fornace, sarà di oltre 3 milioni di pezzi.

Ottima la qualità del materiale a prezzi di tutta convenienza.

Palazzolo dello Stella, 10 giugno 1898.

Cav. Cavazzana Giovanni

Dirigere le lettere al figlio Antonio in S. Michele al Tagliamento.

LE INSERZIONI dall'estero, si ricevono esclusivamente per il nostro Giornale presso l'ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO Via San Paolo, 11 — Roma Via di Pietra 91 — GENOVA Piazza Fontane Marose — PARIGI Boulevard Montmartre 19, — LE INSERZIONI

Il **Ferro-China Bisleri** mi ha pienamente corrisposto nelle forme di dispepsia lenta dipendente da atonia semplice dello stomaco, forme assai frequenti negli individui nevropatici e neurastenici. L'ho anche trovato utile negli stati di debolezza generale che complicano la nevrosi isterica.

Prof **ENRICO MORSELLI**

della R. Università di **TORINO.**

Avendo in parecchie occasioni somministrato ai miei informi il **Ferro-China-Bisleri** posso assicurare d'aver sempre conseguito vantaggiosi risultamenti.

Dott. **A. DE GIOVANNI**

Profess. di Patologia alla R. Università di PADOVA.

Il **Ferro-China-Bisleri** è di effetto corroborante, stomatico, tonico, ricostituente; ecita l'appetito, facilita la digestione e procura una pronta assimilazione e nutrizione aumentando i globuli rossi nel sangue. Onde io credo abbia raggiunto lo scopo di conciliare l'utile terapeutico col piacevole.

Prof. **AUXILIA** Cav. **GEROLAMO**

Medico Onorario della *R. Casa di S. M. Umberto I. Re d' Italia*

VOLETE LA SALUTE??

F. BISLERI & C. — MILANO

REGALO ai primi 1000 compratori dal 15 Giugno

splendido tappeto uso orientale per tavolo

che la Casa Italiana del *Buon mercato* Augusto **Bitossi** e C.o Milano Via Bossi 3 offre a ciascuno dei primi *mille* che faranno rimessa di lire **20** per acquisto della *Cassetta Réclame* contenente 66 oggetti necessari per *sei* persone adulte a tavola, tovaglieria, posateria, cristalleria. ecc. ecc., costo complessivo di fabbrica Lire *58*.

Cassetta e *regalo* saranno subito spediti franchi di spesa.

Spediscesi contro assegno mediante antecipo di lire 5 spese inerenti a carico

Chiedere catalogo telerie

(*N. 1*)

Lezioni di Pianoforte

Composizione ed Estetica Musicale

nonchè di

Lingua Tedesca ed Italiana

Maestro docente: **Pietro de Carina**

Recapito: Caffè nuovo

Istruzione soda, con metodi assolutamente *razionali*, singolarmente conformati alla varia indole ed agli speciali intenti degli allievi e delle allieve.

Preparazioni ed Esami in Istituti di Istruzione pubblica e Conservatori musicali.

Traduzione di documenti e libri.

FRNACESCO COGOLO

Specialista per calli

RECAPITO

presso Faustino Savio, Barbiere - Mercatovecchio

e in Via Grazzano N. 91.

ORARIO DELLA FERROVIA

Partenze da Udine	Arrivi a Venezia	Partenze da Venezia	Arrivi a Udine
M. 1.52	7.—	D. 4.45	7.40
O. 4.45	8.57	O. 5.12	10.05
·M. 6.05	9.49	O. 10.50	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.10	16.55
O. 13.20	18.20	·M. 17.25	21.45
O. 17.30	22.27	M. 18.30	23.40
D. 20.23	23.05	O. 22.25	3.04

. questo treno si ferma a Pordenone.

. questo treno parte da Pordenone.

da Udine	a Pontebba	da Pontebba	a Udine
O. 5.50	8.55	O. 6.10	9.—
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.06
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

da Casarsa	a Portogr.	da Portogr.	a Casarsa
O. 5.45	6.22	O. 8.10	8.47
O. 9.13	9.50	O. 13.05	13.50
O. 19.05	19.50	O. 20.45	21.25

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.42 e 19.43. Da Venezia arrivo alle ore 13.55.

da Casarsa	a Spilimb.	da Spilimb.	a Casarsa
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

da Udine	a Trieste	da Trieste	a Udine
O. 3.15	7.33	A. 8.25	11.10
D. 8.—	10.37	M. 9.—	12.55
M. 15.42	19.45	D. 17.35	20.—
O. 7.25	20.30	M. 20.45	1.30

CURA RICOSTITUENTE

per gli anemici, i dispeptici ed i debilitati

coll'Acqua della Sorgente ferruginosa alcalina gazosa

DI

SANTA CATERINA

Premiata alle Esposizioni di Milano e di Torino.

È il miglior prodotto ferruginoso offerto dalla natura e da preferirsi alla migliaia di preparazioni artificiali che danno le officine farmaceutiche in genere.

È superiore a tutte le acque ferruginose naturali d'Europa, come lo prova l'analisi comparativa già stata ripetutamente pubblicata ed è di facile digeribilità per la sua ricchezza in gas carbonico.

Costo in Milano della Bottiglia grande Cent. 70 — Bottiglia piccola Cent. 55.

(Fuori di Milano spesa di trasporto in più).

Si rimborsano Cent. 20 pei vetri grandi — Cent. 15 pei vetri piccoli.

Unici concessionari A. MANZONI e C., chimici-farm.

Milano, via S. Paolo, 11; **Roma,** via di Pietra, 91; **Genova,** piazza Fontane Marose.

Rivendesi in tutte le primarie farmacie d'Italia e dell'Estero.

IN UDINE — Farmacia, F. Comelli — G. Comessatti — A. Fabris — Miani — Minisini Neg te — In S. Daniele del Friuli: F.lli Corradini, Farmacisti — In Palmanova: G. Marni — Vatta — Martinazzi — Farmacisti.

Per le inserzioni in terza ed in quarta pagina pagare antecipato.

Udine, 1898 — Tip. Domenico Del Bianco